HERMES

Il messaggero del Cilento

Periodico di cultura, attualità e politica diretto da Paolino Vitolo

Anno XIII N.2 - Giugno 2014
Sito internet: www.hermes.campania.it
e-mail: info@hermes.campania.it

HERMES è distribuito gratuitamente. I contenuti sono offerti dagli autori a titolo gratuito e le spese per la produzione e la pubblicazione sono affidate ai contributi volontari degli amici e degli eventuali sponsor.

Autorizzazione Tribunale di Vallo della Lucania (SA): N. 470/2002 3RNC
Tipografia Ascea Print Service di Paolo Sansivieri corso Elea, 123 - 84058 Marina di Ascea (SA)

Direttore Responsabile
Paolino Vitolo

TRISTEZZA E SPERANZA

di Paolino Vitolo

Circa un anno fa, nel numero di luglio 2013 di questo foglio, pubblicai un articolo intitolato "Evoluzione del turismo". In esso, come i lettori più assidui ricorderanno, partii da molto lontano, addirittura dal Grand Tour dell'inizio del XIX secolo, per arrivare ai giorni nostri, passando ovviamente attraverso l'età d'oro, purtroppo finita, del Club Méditerranée. Conclusi il pezzo con la citazione di alcuni gravi problemi dei nostri giorni, non senza qualche raccomandazione su come risolverli, e questo mi attirò le critiche e i rimbrotti anche coloriti di qualcuno, evidentemente più preoccupato del mantenimento dello stato di abuso e di degrado odierno, che della salvaguardia dell'ambiente e delle bellezze elargiteci a piene mani dalla natura.

Riprendo oggi l'argomento perché dopo un anno e con molta tristezza devo constatare che nulla è cambiato, E lo faccio ignorando audacemente gli avvertimenti un po' mafiosi che mi hanno

continua a pagina 2

LA POSIZIONE UFFICIALE DELL'AMMINISTRAZIONE COMUNALE DI CENTOLA

DEMANIO MARITTIMO E STABILIMENTI BALNEARI

Riceviamo e molto volentieri pubblichiamo la lettera del dott. Cristiano Meluccio, Assessore con delega al demanio del comune di Centola, che ci fornisce la posizione ufficiale dell'Amministrazione comunale e ci dà conto del lavoro svolto negli ultimi anni per regolamentare la problematica delle concessioni demaniali e risolvere un annoso problema che esplodeva ogni anno all'inizio della stagione balneare.

Alla c.a. dell'Ing. Paolino Vitolo

Come da colloquio telefonico Ti invio alcune mie considerazione riguardante il demanio marittimo in qualità di assessore delegato.

Appena insediata questa amministrazione si è preoccupata di dare un indirizzo all'utilizzo del demanio marittimo attraverso una regolamentazione che è stata condivisa anche con le associazioni di categoria.

Lo scorso anno è stato emanato un bando pubblico per l'assegnazione in concessione di spazi demaniali, per la precisione 34 lotti, ed in virtù delle richieste pervenute ne sono stati assegnati 29 per un'occupazione totale del demanio di circa il 40% del suo complesso.

Il bando stesso ha previsto che tra queste concessioni ve ne fossero alcune con destinazione ben precisa, come quella adibita all'accoglienza per i disabili, altra volta all'utilizzo per eventi sportivo-ricreativi, altra ancora adibita per la fruibilità agli animali domestici ed altre quattro ad uso esclusivo degli ospiti delle strutture ricettive.

Delle iniziali 34 concessioni ne sono state previste nove su cui si poteva istallare una struttura temporanea e completamente amovibile da adibire a "chiosco-bar" con annessi servizi, fermo restando l'acquisizione di tutti i pareri occorrenti.

Oggi alle porte dell'estate 2014, dopo un ulteriore anno di integrazione documentazione per il rilascio dei dovuti pareri e/o autorizzazioni dagli enti preposti , tra i quali oltre al Comune vi sono Sovrintendenza e Parco Nazionale, i concessionari richiedenti hanno ottenuto le autorizzazioni da parte del SUAP Cilento per l'istallazione delle strutture prima richiamate.

Allo stato attuale dopo due anni di impegno degli organi comunali interessati, si può tracciare un bilancio del lavoro svolto:

- l'ente ha rilasciato concessioni per meno del 40% del demanio disponibile. Il restante è rimasto a libera fruizione;
- ogni concessionario ha obblighi e doveri ben precisi da rispettare e posizionamenti e spazi ben definiti da occupare;
- tutti i lavori da svolgere sul demanio sono effettuati dietro le dovute prescrizioni e/o ottemperanze formulate da tutti gli enti interessati per la più ampia tutela dell'ambiente in cui si opera;
- oltre gli oneri di concessione, tutti i concessionari sono soggetti al pagamento della tassa sui rifiuti per lo spazio che occupano.
- Nel rispetto delle norme, ogni concessionario è obbligato a garantire la costante presenza di un bagnino;
- Ogni concessionario è obbligato a mantenere pulito anche gli spazi contigui alla stessa concessione;

L'obiettivo è stato e rimane quello di regolamentare un settore nevralgico come quello demaniale, in modo che attraverso maggiori e più qualificati servizi offerti alla balneazione, si crei ulteriore economia e posti di lavoro sul nostro territorio tutelando sempre e comunque l'ambiente in cui si è intervenuti, perché, considerazione personale, solo con regole certe e chiare si può chiedere la tutela dei propri diritti da parte di chi opera ed il rispetto dei doveri da parte di chi è tenuto a controllarli.

Centola 26/06/2014

Cristiano Meluccio
Assessore del Comune di Centola con delega al demanio

IL VICOLETTO
tel. 0974 931018
WINES & RESTAURANT

Cancellata la duna delle Saline

PALINURO STILE RIVIERA ADRIATICA

di Giovanni Cammarano

Secondo Nietzsche "La speranza è il peggiore dei mali perché prolunga il tormento dell'uomo". Così noi palinuresi soffriamo perché speriamo che le bellezze che ci circondano, e che ci inebriano, possano alla fine ispirare cose buone soprattutto, ma non solo, ai nostri governanti.

Speriamo, speriamo in una migliore qualità della vita che dovrebbe derivare da una elevata qualità dei servizi pubblici, da un assetto urbano di pregio e da una grande attenzione al patrimonio naturalistico. Prerogative queste che già caratterizzano altre contrade della costa campana e lucana e che invece nel nostro comune rimangono ancora sogni da realizzare.

Infatti manca, ancora, una dotazione minima di servizi non più rinunciabili. Pensiamo alla disponibilità di bagni pubblici, a luoghi di ritrovo anche coperti come piazze, piazzette, porticati; ci si aspetterebbe di poter fare footing su marciapiedi sgombri delle spine, puliti (anche in quelli di periferia, là dove realizzati) e transitabili dai pedoni e dalle carrozzelle; in un paese frequentato soprattutto nei periodi di calura estiva, dovrebbero esistere fontane pubbliche di acqua potabile. Le strade dovrebbero offrire sicurezza soprattutto ai pedoni laddove invece la segnaletica orizzontale è del tutto inadeguata. Non esiste un locale polifunzionale per eventi e convegni. Quasi tutti i paesi rivieraschi possiedono un lungo-mare in godimento ai pedoni e ai ciclisti. Sconosciuta è poi la tutela dei luoghi storici.

Nel campo delle problematiche ambientali troviamo due questioni sul tappeto. Innanzitutto l'inadeguatezza della depurazione delle acque: parte del paese, infatti, è ancora servito, per la raccolta delle acque reflue, da vasche Imof o da pozzi assorbenti. Altro argomento è la limitata visione del problema rifiuti di cui non si è ancora affrontato il nodo principale. Se, infatti, è stata organizzata la raccolta differenziata nulla è stato ancora fatto per la "riduzione" e il "riuso" del rifiuto. Solo coniugando assieme riciclo, riduzione e riuso sarà possibile limitare drasticamente la produzione del rifiuto **p**perseguendo l'obiettivo dello Zero Waste (Rifiuti Zero) facendo entrare Centola nella rosa di quei comuni virtuosi, attualmente circa 205, che già hanno aderito a tale strategia.

Cruciale è poi, e rigiriamo il dito nella purulenta piaga, l'utilizzo ai fini commerciali delle meravigliose e sempre più limitate spiagge della costa Palinurese, adorne di una vegetazione naturale bella, varia e ... in pericolo di estinzione, come presto vedremo. Un'Amministrazione accorta si dovrebbe fare carico dell'utilizzo sostenibile del territorio avvalendosi delle normative di tutela, avendo ben riflettuto e ampiamente discusso, innanzitutto con le associazioni civiche, del tipo di turismo che si intende realizzare. Perché non crediamo che l'essere eletti in consiglio comunale comporti competenze nei settori della pubblica amministrazione. Non lo crediamo, per cui riteniamo che il confronto tra le parti sociali debba diventare un indispensabile strumento di programmazione territoriale.

Per quanto concerne la tutela del territorio c'è una folta legislazione a protezione della nostra costa, dalla Direttiva 2009/147/CE (ex 79/409/CEE), nota come "Direttiva Uccelli", alla Direttiva 92/43/EU, nota come "Direttiva Habitat", alla Convenzione di Barcellona del 1976, modificata nel 1995, che prevede tra l'altro "la protezione e preservazione della diversità biologica". Inoltre le spiagge di Palinuro e tutto il Capo Palinuro sono considerati, all'interno della perimetrazione del Parco(!), Siti di Importanza Comunitaria (SIC) e Zone di Protezione Speciale (ZPS), che diventano parte della rete Natura 2000.

Da queste direttive e dalle altri leggi che ne sono conseguite è sorto l'obbligo per il Comune di Centola di emanare l'Ordinanza Balneare N 1/2014 (prot. 4426 del 22/05/2014) dal titolo DISCIPLINA DELLE ATTIVITA'BALNEARI. Citiamo alcuni articoli dell'ordinanza: *art. 3 sulle spiagge è vietato: ... h) calpestare le aree dunali anche se non recintate, nonché estirpare e/o raccogliere i fiori dalle dune; i) alterare lo stato dei luoghi mediante lo scavo di fossi e simili, deviare o sbarrare corsi d'acqua, esercitare altre attività in contrasto con la tutela del paesaggio. Art. 7: ... le movimentazioni degli accumuli di sabbia, ad eccezione delle ordinarie operazioni di manutenzione e livellamento, anche nell'ambito della medesima spiaggia, e le movimentazioni negli specchi acquei antistanti le spiagge, sono soggette ad autorizzazione da parte della Regione Campania Settore Difesa del Suolo (D. G. R. N. 1426 del 3 settembre 2009). ... 2.dovrà essere garantito il rispetto di mt 2 dal limite dell'eventuale vegetazione psammofila [amante della sabbia] ed in generale dalla vegetazione presente e di metri 2 dalla battigia, 3. è vietata l'asportazione di sabbia, detriti ed alterazioni del profilo naturale dell'arenile, 4. le operazioni di pulizia possono essere eseguite con mezzi meccanici gommati; 5. gli interventi non devono in alcun modo comportare modifiche della morfologia dei cordoni dunali e alterazione della vegetazione ivi presente, (giglio di mare, etc); 6. l'inizio dell'attività di pulizia con mezzo meccanico dovrà essere preventivamente comunicato al comando stazione della Forestale competente per territorio.*

Fin qui la teoria, ma la prassi seguita? I riscontri lasciano sconcerti. Le omissioni nei controlli hanno permesso che si attuasse esattamente ciò che doveva essere impedito: l'alterazione dell'ambiente spiaggia con la conseguente distruzione della flora dunale. Il litorale delle Saline è stato sconvolto dalle ruspe l'ultima volta il giorno 13 u.s. come documentato dalla foto allegata. Un Sindaco ha a disposizione numerosi e notevoli organismi di controllo per fare rispettare le ordinanze da lui stesso emanate: il Corpo dei Carabinieri per la Tutela dell'Ambiente, il Corpo Forestale dello Stato, il Corpo della Capitaneria di Porto, il Corpo dei Vigili Urbani. E a tutte queste braccia armate dello Stato i cittadini chiedono in quale modo essi difendono il patrimonio comune che in questo caso è anche, è proprio il caso di ricordarlo, patrimonio dell'umanità intera.

Va inoltre ricordato che, nei confronti della Bandiera Blu, l'Ente locale è tenuto a garantire il rispetto dei criteri della FEE (Fondazione per l'Educazione Ambientale, ente che elargisce le bandiere blu). Saprà l'Amministrazione comunale mettere in campo i doverosi controlli? Temiamo che la risposta sarà negativa, visti i fatti. D'altro canto della incapacità dell'Ente locale a gestire il patrimonio naturalistico dell'arenile, per limitarci a questo habitat, se n'è avuta prova la scorsa estate, in occasione della nidificazioni delle tartarughe Caretta. In quel frangente l'attenzione dell'Amministrazione al meraviglioso fenomeno è sembrata più un'occasione per collezionare bandierine che un serio impegno per la salvaguardia di una natura così originale così ricca di endemismi e di fenomeni particolari e rari. A proposito: che ne è del ventilato Sentiero della Tartaruga? Che sia finito sotto le ruote delle ruspe? O sacrificato alle decine di stabilimenti balneari che ricoprono sia la spiaggia che la duna?.

La sera di domenica 15, Festa della Bandiera Blu, su quella sconnessa pavimentazione di quell'incerto piazzale titolato a Virgilio, padre culturale dell'intera Italia, si sarebbe dovuto issare su di un secondo pennone la Bandiera Nera dell'Amministrazione di Palinuro, località, questa, che non va considerata alla stregua di banale frazione comunale, ma bensì come una perla di paese da salvaguardare e valorizzare in modo idoneo sia per una intrinseca motivazione etica sia per la sua enorme valenza economica, come ebbe a dimostrare alcuni decenni fa un'organizzazione di esperti del campo turistico, altro che questa cricca di improvvisatori / prestigiatori..

13 giugno 2014, ore 8 circa. Ruspa al lavoro sulla duna delle saline a Palinuro,

con questi risultati:

duna spianata,

flora distrutta.

Tristezza e speranza - Continua dalla prima

consigliato di non occuparmi di affari che non mi riguardano e su cui comunque non posso influire. Lo faccio perché amo questo posto evidentemente molto più di tanti che ci sono nati e che tuttavia non lo rispettano come merita.

Il turismo "primordiale" di Palinuro funzionò bene grazie ad un automatismo: la natura stupenda selvaggia e incontaminata attirò un'utenza turistica evoluta ed attenta all'ambiente, di estrazione internazionale (il Club Med ne fu la consacrazione ufficiale) e Palinuro fu famoso in tutto il mondo. Ma una volta persa la verginità (mi si passi l'espressione), l'automatismo non poté più funzionare e non tanto i cittadini, da cui non si può pretendere troppa lungimiranza, ma soprattutto le amministrazioni dell'epoca non seppero intervenire e non seppero impostare una linea di sviluppo per un turismo moderno e sostenibile, comunque molto diverso da quello primigenio, che, proprio grazie all'automatismo ormai morto, non ebbe bisogno di alcuna impostazione. Invece di offrire servizi di qualità, invece di valorizzare le ricchezze non solo marine e balneari, ma anche storiche, archeologiche, gastronomiche e culturali, si preferì dare libero sfogo all'orgia urbanistica delle "seconde case", spesso di qualità mediocre, nell'illusione di poter campare più o meno bene con i fitti estivi e con l'offerta di servizi limitati e a buon mercato, concentrati per di più nel breve arco dei due mesi di luglio e agosto.

Purtroppo non si tenne conto del fatto che una località turistica che non offre servizi di qualità, ma concede le proprie bellezze a basso prezzo, è destinata a degradarsi e quelle stesse bellezze finiranno prima o poi per perdersi fino a non attirare più nessuno. Per fortuna Palinuro non è arrivato a questo e siamo ancora in grado di intervenire.

Uno dei sistemi per allungare la stagione turistica in un posto dove l'estate dura almeno sei mesi è l'offerta turistica legata ad eventi, a manifestazioni, a congressi. Ricordiamo che la città di Perugia ogni anno riesce ad avere il tutto esaurito negli alberghi e nei ristoranti grazie alla Festa della Cioccolata. Bene, quest'anno qualcosa si è fatto anche da noi, con la prima edizione della Festa della Primula di Palinuro (di cui vi diamo conto in questo stesso numero), che nel secondo giorno di primavera, il 22 marzo, ha visto Palinuro popolarsi di studiosi ed anche di gente comune, attirati da un endemismo botanico caratteristico del nostro territorio. E posso assicurarvi, avendolo visto con i miei occhi, che c'è stato qualcuno fra i congressisti che ha fatto il bagno nel mare limpido e cristallino, ma in verità un po' freddino, del nostro porto. Questo è un esempio da seguire (il convegno, non il bagno – forse) per allargare la stagione turistica.

La citazione precedente mi dà l'occasione per parlare di quello che ritengo sia un punto dolente del nostro paese. Quando il porto non c'era ancora, c'era invece una bellissima spiaggia di sabbia dorata che si estendeva fino alle prime rocce a nord-est in direzione della Ficocella. Certo la vita per i pescatori non era comoda: al primo accenno di maestrale le barche dovevano essere tirate in secco a forza di braccia, facendole scorrere sulle falanghe opportunamente lubrificate col sego. Si costruì quindi il porto, ma lo si fece solo a metà, con una lunga banchina ad ovest e nessuna banchina ad est. Le correnti, che certo non ubbidiscono ai desideri dell'uomo, non potendo più entrare da ovest, invertirono il loro moto e semplicemente ma inesorabilmente spostarono la spiaggia verso l'interno del porto, insabbiandolo. Probabilmente la costruzione di una seconda banchina a est, situata magari a metà della spiaggia o poco dopo la chiesetta di Sant'Antonio, avrebbe bloccato l'insabbiamento del porto e la spoliazione della spiaggia lato Palinuro, ma l'unico intervento adottato in tempi piuttosto recenti è stato quel mozzicone di scogliera con prolungamento semisommerso in corrispondenza della suddetta chiesetta, che è servito solo a rimpolpare leggermente le spiaggia di fronte alla chiesa stessa. Di conseguenza il porto continua a insabbiarsi, anche perché da tempo si è rinunciato al dragaggio di primavera, e diventa sempre più piccolo. Basti dire che lo scivolo per le barche posto sotto la Capitaneria è diventato un parcheggio automobilistico privato. A tutto ciò occorre aggiungere che la mancanza del molo orientale provoca il problema più grave in assoluto: il maestrale, che è il vento dominante di Palinuro, scatena all'interno del porto una risacca che rende precario l'ormeggio in banchina ed impedisce l'installazione di pontili galleggianti. Se a questo aggiungiamo la completa assenza di servizi come un distributore di carburanti, un giornalaio, un supermercato, si capisce perché le barche più prestigiose preferiscano disertare il porto di Palinuro, preferendo i più comodi approdi di Marina di Camerota o di Maratea o addirittura di Marina di Pisciotta.

Il motivo di tutto questo? A mio modesto parere, non essere stati capaci di decidere se privilegiare la spiaggia o il porto. Nel tentativo, fallito, di accontentare tutti, si è ottenuto un ibrido inefficiente e addirittura pericoloso. Il colmo è che oggi è consentita la balneazione praticamente in mezzo alle barche ancorate o, peggio, in movimento e che, per porre fine all'assurdo escamotage del famigerato articolo 68 del Codice della Navigazione, si sono date concessioni demaniali su una spiaggia piccola e precaria, che non sarebbe in grado di sopportarle, riducendo quasi a zero gli spazi liberi, peraltro obbligatori per legge.

Non sarebbe stato meglio separare nettamente la spiaggia dal porto, magari prolungando la banchina davanti alla chiesetta di Sant'Antonio? In questo modo si sarebbe potuto dragare una volta per tutte lo spazio sotto la Capitaneria, banchinando opportunamente la spiaggia residua (sotto la Taverna del Porto, per intenderci), lasciando alla balneazione la spiaggia ad est verso Palinuro, che, non più influenzata dalla banchina di ovest, si sarebbe arricchita di sabbia anno per anno.

Ho parlato di concessioni demaniali e vorrei precisare il mio pensiero in proposito. Fermo restando che esse sono utili e opportune, perché danno lavoro e danno la possibilità di offrire servizi ai bagnanti, ritengo però che il loro uso non debba trasformarsi in abuso: non è lecito distruggere la flora protetta, a pericolo di estinzione, della spiaggia delle Saline per costruire l'ennesimo lido. Di questo scempio diamo conto in questo stesso numero, con opportuna documentazione fotografica, precisando che non vogliamo colpevolizzare nessuno. Probabilmente la ruspa che ha spianato la spiaggia ha solo peccato di eccesso di zelo e di ignoranza, mentre le autorità che avrebbero dovuto vigilare hanno forse peccato di superficialità. Ma il risultato è che un altro pezzo della nostra stupenda incontaminata unica natura è stato irrimediabilmente distrutto. E questo mi dà occasione di ritornare su un vecchio argomento che mi sta a cuore: la protezione della fauna e della flora delle stupende grotte del capo Palinuro. L'anno scorso parlai dell'esigenza di far rispettare la legge, che vieta senza mezzi termini di entrare nelle grotte a barche con motore a combustione interna acceso. Questa regola viene tranquillamente disattesa e non importa a nessuno se le grotte stanno letteralmente morendo. Mi rendo conto, perché mi è stato detto a chiare lettere, che questo è un argomento di cui non dovrei impicciarmi. Ma io insisto e vorrei pregare l'amministrazione comunale e le autorità competenti di mettere in condizione gli operatori turistici di poter svolgere il loro onesto lavoro senza danneggiare la natura. Prima che questa si ribelli e riduca il nostro bellissimo mare come fu in passato ridotto quello di Napoli o di Scauri o di Licola. L'anno scorso parlai di una barca, una sola, che ha sulla poppa un motore elettrico che usa solo per entrare nelle grotte o per atterrare al Buondormire. Quest'anno devo notare tristemente che quella barca è sempre rimasta unica e sola. Per questo insisto e prego l'amministrazione comunale o le autorità competenti di dotare le barche degli operatori turistici di motori elettrici oppure, se ciò non è possibile, di installare nelle grotte più visitate un sistema di cavi che consentano di manovrare a motore spento, così come avviene da decenni nella grotta Azzurra di Capri. La natura ci ringrazierà e vi assicuro che ne varrà la pena. Quello che ho detto finora dimostra soltanto che sono un inguaribile ottimista. Lo dico con una certa tristezza, ma anche con molta speranza, Coraggio, se lavoriamo bene, ce la possiamo fare!

INTERVISTA A EZIO MARTUSCELLI

Presidente dell'Associazione culturale PROGETTO CENTOLA

- Professor Martuscelli, lei: un napoletano di origine centolese con esperienze lavorative internazionali. Che cosa l'ha spinta a costituire un'associazione culturale a Centola?

La necessità-esigenza di ritornare alle proprie radici, e dare la possibilità di farle conoscere anche ai centolesi stessi, perché in molti di noi manca la conoscenza del passato. Progetto Centola si propone di recuperare il passato attraverso la storia iconografica delle famiglie dell'intero Comune di Centola, ma anche attraverso la testimonianza diretta, di coloro che hanno vissuto particolari momenti storici, o indiretta, di coloro che i fatti l'hanno ascoltati dai loro avi. Il lavoro dell'associazione è quello di non far perdere la memoria del passato che ci appartiene e che fa di noi quello che, oggi, siamo.

- Ritiene che la cultura, oggi, sia un campo in cui vale la pena investire? A livello nazionale, viene ad essa attribuita l'importanza che le spetta?

Assolutamente no. A parole, forse, si vuole far credere che sia importante, ma nei fatti non si fa nulla. I finanziamenti nel campo culturale sono sempre molto marginali, rispetto a Paesi come la Francia, la Germania, dove si investe molto nella cultura. Ritengo che sia un settore nel quale bisognerebbe investire molte energie perché uno Stato che non fa questo è uno Stato immobile, non proiettato all'allargamento del proprio orizzonte. Senza cultura non c'è sviluppo.

- Quali sono le maggiori difficoltà che un'associazione culturale incontra in un territorio come quello cilentano ed, in particolare, centolese?

La difficoltà principale è farsi capire, cioè far capire alla cittadinanza perché è nata l'associazione e quale tipo di collaborazione chiede a tutte le persone. Un'associazione come Progetto Centola ha successo solo se entra nelle case della gente e diventa capillarmente "invasiva".

- La sua associazione, però, ha avuto un bel successo. Si vede che è riuscito a farsi capire.

E' vero, come associazione, abbiamo avuto un grande successo, sia perché la gente ha contribuito, mettendo a disposizione foto, documenti, oggetti che appartengono al passato delle proprie famiglie, sia per le iniziative che l'associazione ha realizzato. Perché è importante strutturare le idee, renderle concrete, attraverso azioni che restino nel tempo. Si è abituati, in Italia ed in particolare nel Sud, ad organizzare eventi che poi non lasciano traccia. Secondo me, bisogna abbandonare la filosofia dell'effimero e puntare su cose più durature. Progetto Centola ha realizzato pubblicazioni di libri, un sito dove si trova la storia iconografica di tutte le famiglie del Comune di Centola, ha realizzato il Museo Comunale delle Testimonianze e della Memoria, a Centola capoluogo, che è il nostro fiore all'occhiello. Inoltre, per quanto riguarda il Museo, l'Associazione ha realizzato, utilizzando le competenze dei propri soci, un sito internet che consente di effettuare una vera e propria visita virtuale del museo stesso. Grazie alla collaborazione di molte famiglie che hanno dato in comodato all'associazione oggetti appartenenti ai propri avi, oggi è possibile ammirare spazi con un'importante oggettistica legata alle tradizioni locali, ma che si intreccia anche alla storia nazionale ed internazionale, con il settore dedicato all'emigrazione, per esempio. A tal riguardo, un ringraziamento va anche alle amministrazioni che hanno messo a disposizione gratuitamente i locali, anche se ormai avvertiamo l'esigenza di uno spazio maggiore, dove poter organizzare dei percorsi tematici all'interno del museo stesso e renderlo così, fruibile e più interessante anche per le scolaresche: museo come luogo di formazione e didattica.

- Qual è il suo punto di vista sul rapporto giovani-cultura?

Ahimè, credo sia un rapporto fallimentare. Ma non per colpa o per limiti da attribuire ai giovani. Purtroppo, oggi, manca una politica che metta la cultura a favore dei giovani. Essi sono curiosi e con voglia di imparare, ma si trovano sprovvisti degli strumenti necessari a soddisfare la loro curiosità e diventare "colti".

- Secondo lei, la tecnologia ha contribuito ad alimentare o a diminuire il piacere per la conoscenza nei giovani?

Il progresso è sempre a favore della conoscenza: è l'utilizzo degli strumenti che esso mette a disposizione che può causare danni. La tecnologia, i Socials sono strumenti di grandissima rilevanza e di grande utilità se usati nel giusto modo. Questo dovrebbe essere compito della Scuola che, operando in sinergia con la famiglia, dovrebbe fornire mezzi e conoscenze ai ragazzi per far un buon uso del virtuale. Dovrebbe educarli al corretto uso degli strumenti tecnologici facendo comprendere loro soprattutto i pericoli ed i rischi che ad essi sono connessi, se mal usati.

- Oltre ad essere un chimico, lei è anche un docente universitario. Ritiene che la Scuola sia una valida agenzia del sapere, oggi?

La scuola, nella sua realtà nazionale, manca degli strumenti, oggi necessari, per poter essere un valido mezzo di trasmissione della conoscenza. In base alla mia esperienza universitaria, credo che sia fondamentale l'attenzione all'insegnante. Si dovrebbe puntare di più sulla formazione dei docenti. La Stato dovrebbe contribuire a tale formazione. Non è detto che un bravo professionista sia capace di trasmettere il suo sapere. Il buon insegnante deve essere in grado di rendere comprensibile la trasmissione della propria conoscenza utilizzando un linguaggio consono al pubblico che si trova di fronte. Altrimenti fa solo una bella lezione senza aver lasciato traccia nei suoi allievi di ciò che ha detto.

- Tanti gli eventi che la sua Associazione propone, molte sono presentazioni di libri di autori locali. Ciò denota certo un fervore creativo-letterario da parte dei cilentani, ma potrebbe nascondere la voglia di rifugiarsi tra le pagine di un libro per evadere da una realtà che non li soddisfa?

Le ragioni per cui un autore decide di scrivere sono molteplici. Però, dal mio punto di vista, scrivere significa mettersi in discussione perché chi scrive lascia traccia di sé, si espone. Chi scrive mette a nudo se stesso e dunque si espone anche alla critica del lettore. Colui che ha voglia di scrivere ha voglia di portare fuori ciò che sente dentro, di esternare una parte della propria interiorità, del proprio pensiero. Perciò, ritengo che scrivere sia molto positivo.

- Progetto Centola ha come obiettivo di recuperare la memoria del passato. I giovani di domani saranno incuriositi dal loro passato o saranno rivolti solo verso il loro futuro?

L'errore che la società sta commettendo è proprio quello di proiettare i giovani verso il futuro, senza capire che se manca il passato, faranno parte di un mondo globalizzato, ma saranno una "nuvola", una massa senza sostanza. Mancando loro il passato, mancherà in essi il senso di appartenenza alla loro famiglia, alla loro terra, alle loro tradizioni. Non potranno mai avere un'identità completa.

- Quale consiglio si sentirebbe di dare ad un adolescente?

Innanzitutto quello di studiare non in maniera fine a se stessa ma in modo da allargare i propri campi di conoscenza per sapersi aprire ad un confronto costruttivo in ogni relazione. Gli consiglierei di essere sempre curioso delle cose: la curiosità è il primo passo verso la conoscenza. In fine, gli consiglierei di essere perseverante nel raggiungimento dei propri obiettivi. Conoscenza, curiosità, perseveranza: i tre gradini per raggiungere con successo qualsiasi obiettivo.

Maria Rosaria Lo Schiavo

L'educazione è fuori moda?

Parola d'ordine: ***COOPERAZIONE***

Palinuro – Mercoledì,28 Maggio 2014. "Sei ancora quello della pietra e della fionda, uomo del mio tempo …". Passeggiando per Palinuro sovente ci si imbatte in cartacce buttate selvaggiamente non rispettando le regole e, soprattutto, il buon senso. La prova di questa mancanza è una foto scattata in piazza il giorno dopo la prima edizione della "Festa della Primula" (Domenica,23 Marzo 2014). La foto di per sé dice poco, ma quello che risulta evidente è la pigrizia che dimostra: pur avendo l'apposito contenitore a due passi, è stato scelto di buttare a terra i rifiuti. Perché? - mi chiedo. Questa domanda ne fa scaturire altre: quanto si ama il proprio territorio? È possibile giustificare questi gesti? Chi li commette ha idea di quello che sta facendo? Capisce che deturpando il proprio territorio danneggia pure le altre persone che ci vivono, oltre che se stesso? Parlando con le persone è possibile scorgere in loro parole di rassegnazione e sconforto; non c'è quella grinta e voglia di rivalsa, regna sempre un clima di diffidenza su come risollevare il proprio paese. Risulta difficile anche trovare persone disposte ad aiutare perché magari si è in pochi e tutti dicono: "Ma che dobbiamo fare solo noi?…"Forse non si sa che si parte con le piccole cose, quelle che fanno la differenza per arrivare a risultati più importanti; si tratta solo di metterci impegno e buona volontà senza ostacolarsi a vicenda perché si coopera per il proprio paese. Ho sentito, però, un paese entusiasta della propria squadra di calcio che quest'anno ha giocato molto bene. Lo stesso slancio potrebbe essere rivolto all'ambiente, ed essere anche in questo caso una squadra. Si sa che i paesi costieri vivono spesso di luce riflessa, in quanto acquisiscono tendenze dai turisti che arrivano qui per poco tempo pensando che, siccome vengono da grandi città, possano insegnarci qualcosa. Noi dobbiamo guardarci dentro e capire che un paese, per dimostrare la sua identità, deve conservare e amare le proprie tradizioni, le proprie peculiarità, senza rifiutare la positività che può venire dall'esterno, ma sapendone fare tesoro. Questo ci rende gruppo, squadra, PAESE..

Davide Cusati

Difficile coesistenza tra porto e lidi

LA FERRAMENTA s.r.l.
Tutto per il fai da te
Sistema tintometrico
Spettrofotometro
Località Piana - 84064 Palinuro
tel./fax 0974938628

MA PALINURO, COM'ERA? I PRIMI INSEDIAMENTI

di Mauro Leoni

Sono diverse le tesi storiche in merito ai primi insediamenti urbani e di fortificazione dell'area che comprende Palinuro ed i suoi dintorni.

Ipotesi che emergono forse anche dal fatto che non è mai stata intrapresa una concreta, sistematica e valida indagine sui siti archeologici e sulle aree che circondano Palinuro, fatte salve quelle sporadiche ricerche effettuate a "macchia di leopardo".

Non intendo entrare nel merito, vorrei solo analizzare alcuni aspetti e soffermarmi su qualche considerazione che può emergere da studi e pubblicazioni che riguardano l'evoluzione degli insediamenti in Palinuro.

Un primo spunto si può ricavare da quanto riporta Emanuele Greco nel volume intitolato "Velia e Palinuro. Problemi di topografia antica", dove cita:

"*A ben guardare le poche fonti su Palinuro, c'è da dire che molto scarsi sono gli elementi di giudizio che da esse si possono trarre; gli aspetti più interessanti sono quelli che si possono ricavare dalla osservazione che storici e geografi antichi qualificarono sempre Palinuro come una pura entità geografica (akroterion, promontorio), cui non si accompagna mai alcun riferimento ad agglomerati umani, neppur modesti; il che dovrebbe significare che dell'antico abitato di Palinuro si era persa memoria e che in età recente nell'area del promontorio non aveva radici nessuna comunità di un certo rilievo*" (pag. 94).

Nello stesso trattato però (pag. 99), Emanuele Greco annota: "*...proporrei quindi di mutare prospettiva e di identificare con Molpa l'abitato di Tempa della Guardia e cercherei il nucleo di Palinuro nel luogo dove naturalmente viene di collocarlo e cioè sul promontorio omonimo*". Appare però piuttosto problematico "mutare la prospettiva" come proposto da Emanuele Greco, innanzitutto perché le due entità territoriali sono divise dall'alveo del fiume Lambro ed inoltre perché storicamente restano ancora elemento di disquisizione i confini di dominio del potere Eleatico da quello di interesse di Sibari; infatti molti studiosi collocano nelle adiacenze dei due fiumi Lambro e Mingardo proprio quel confine territoriale tra le due potenze dell'epoca.

Nel contempo appare piuttosto difficile credere che, mentre emergono risultanze archeologiche in zona San Paolo e Tempa della Guardia, si possa pensare all'assenza di agglomerati umani, anche se modesti come dice il Greco, nelle adiacenze del promontorio. Indubbiamente le presenze umane nelle adiacenze del promontorio dovevano essere di modesta entità, ma non per questo però di scarso interesse strategico, se fino al 510 a.C. Tempa della Guardia è nell'ambito territoriale del potere di Sibari (cfr. pag. 96) e dopo il 500 a.C. passa sotto il controllo eleatico.

Lo stesso Emanuele Greco afferma: "*Non credo, però, che si possa inferirne che Palinuro ed il suo porto siano al di fuori dall'area d'influenza o di controllo politico di Velia, almeno a partire da un certo periodo in poi...*" (cfr. pag. 94).

Palinuro quindi viene a trovarsi in un punto strategico non solo per il controllo dei mari, ma anche per le penetrazioni nell'entroterra, per cui la presenza umana, anche solo sotto il profilo strategico, è indubbia.

Le ricerche storiche ed archeologiche quindi ci forniscono gli elementi per ritenere verosimile la presenza abitativa, e possiamo anche aggiungere che la conformazione ambientale e territoriale suffragava certamente questa ipotesi, in quanto il territorio compreso tra la località Codda ed il promontorio offre tutte le caratteristiche necessarie per un insediamento abitativo nelle epoche di cui discutiamo, sia sotto il profilo strategico che di risorse.

La Tempa della Guardia gode di un'eccellente visuale per il controllo del mare quasi per centottanta gradi e nelle giornate limpide, non rare in un ambiente quasi sempre ventilato, poteva spaziare con la vista dalle coste poste a sud-est a quelle del versante nord, mentre il versante est, con il fiume Lambro e con le sue ripide pareti, assicurava una buona barriera difensiva. Unica via di accesso, oltre a quella del litorale marino, il tratto di territorio che dal fiume Lambro porta al mare attraverso la Località Codda, un lembo di terra facilmente controllabile.

Completava gli elementi difensivi il fattore, non secondario, che gran parte del litorale in esame era composto da scogliere, quindi non facilmente utilizzabile per eventuali tentativi di sbarco.

All'epoca dei fatti in narrazione si può ipotizzare una presenza abitativa composta da poche decine, forse qualche centinaio, di soggetti umani, che potevano disporre di buone risorse per ogni necessità: abbondanza d'acqua, una vegetazione ricca di frutta ed in grado di offrire sufficienti risorse di legname, terreni fertili per coltivazioni, selvaggina sia stanziale che migratoria, copiose risorse del mare.

E' verosimile che gli insediamenti abitativi si propagassero dalla Tempa della Guardia verso il promontorio attraverso il versante sud-ovest, dove in tempi successivi poi venne edificato il

"Casone" e continuando a metà costa si spingessero fino a lambire il "Belvedere", passando sotto "Piano Faracchio", con realtà abitative molto spartane; in alcuni studi e ricerche, in queste zone sono state riscontrate tracce che fanno ritenere probabile la presenza umana intorno al IV sec. a.C. (cfr. E. Greco), mentre appare verosimile che il pianoro di S. Paolo, ad est della Tempa della Guardia, venisse adibito alle tumulazioni (cfr. Museo).

Durante il periodo romano probabilmente l'insediamento venne esteso sia verso Piano Faracchio che verso il Belvedere, probabilmente sempre per esigenze strategiche; infatti dalla Tempa della Guardia non si dispone di un buon controllo del litorale adiacente il lato est della Molpa fino alla foce del fiume Mingardo. Ecco quindi la necessità di avere dei punti di sorveglianza più affidabili.

E' probabile che in questo momento storico l'abitato si sia esteso anche verso il mare, completandone il contesto abitativo in epoca medievale.

Secondo voci, che non hanno mai trovato fondamento o riscontro, ma che potrebbero avere un qualche collegamento storico, la zona di Palinuro ha rappresentato, per un certo periodo, una tappa intermedia di quarantena per alcuni Templari che di rientro dalla Palestina erano diretti a Carcassonne, nel sud della Francia, e lo scrivente ricorda strane simbologie in un luogo particolare, che non serve neppure citare perché oramai inesistente.

Con il passare degli anni ed in epoca rinascimentale le precedenti civiltà e le realtà abitative e strategiche iniziali erano oramai scomparse rimanendo nell'oblio. Quei pochi reperti, che sono stati poi riportati alla luce, molto spesso sono stati abbandonati alle incurie del tempo ed al proliferare di erbacce, provocando forse, non sappiamo se di proposito o per casualità, la distruzione di immensi tesori della storia. Siamo però convinti che Palinuro ed i suoi dintorni conservino ancora immensi elementi storici e ricchezze archeologiche ancora da scoprire.

La riscoperta e la valorizzazione dell'archeologia e dei monumenti storici abbinati alle bellezze naturali che Palinuro possiede rappresentano un valore inestimabile di sviluppo, conoscenza, economia e turismo. Basterebbe saperne valorizzare gli aspetti attraverso coordinamenti seri ed efficaci.

RINASCERA' IL MATTINALE?

Pensando alle vicende verificatesi nell'ultimo trentennio a Palinuro, debbo dire, con amarezza, che questo paese è stato sfortunato. Mi si chiederà: - E perché?- Perché, a parte l'indole di rassegnata acquiescenza che caratterizza noi palinuresi, siamo stati a lungo penalizzati dalle istituzioni civili ed ecclesiastiche. Siamo andati avanti per forza di inerzia!

Abbiamo continuato a vivere o meglio a "sopravvivere", perché la costa, il mare, il cielo, i colori, l'aria di Palinuro fanno di questo posto uno dei luoghi più belli del mondo. Unica grande fortuna! Infatti, nonostante i disservizi di ogni genere, molti turisti, anche stranieri, frequentano le nostre spiagge.

Una delle "sfortune"di questo paese - immortalato dalla letteratura di ogni tempo, per il nome che volle dargli Virgilio - è stata la vicenda del Cineteatro Mattinale.

Negli anni Cinquanta, il parroco dell'epoca, don Giovanni Cammarano, uomo intelligente, ricco di iniziativa, capì che l'antica chiesa era troppo piccola per ospitare la popolazione e i turisti, in continuo aumento; quindi decise di intraprendere la pratica per ottenere la concessione edilizia per un complesso parrocchiale più grande, che avesse avuto la casa canonica e un cineteatro. In breve tempo, ottenne la licenza edilizia ed il 31 ottobre 1959 diede inizio ai lavori per edificare la nuova chiesa, sul terreno donato da un benefattore, Francesco Di Fiore .I contributi ottenuti dai vari Enti non furono sufficienti per la realizzazione dell'opera, per cui il popolo di Palinuro si impegnò per anni, con le proprie offerte, a sostenere le enormi spese. Fu, purtroppo, abbattuta la chiesetta (si poteva evitare, facendo un progetto diverso, ma "del senno di poi, ne son piene le fosse" dice il Manzoni) e i lavori proseguirono. L'8 aprile 1965, fu inaugurata la nuova chiesa.

I lavori per la costruzione del cineteatro e per l'ampliamento della casa canonica iniziarono dieci anni dopo, nel 1975, e finirono nel 1980, anno in cui fu inaugurato il cineteatro, che fu chiamato "Mattinale" per gratitudine ad una benefattrice, Pasqualina Mattinale. Tutto prese a funzionare: nel Mattinale si proiettavano i film, si ospitavano compagnie teatrali dei paesi vicini, si tenevano conferenze e i bambini della scuola elementare, su quel palco, spesso si esibivano con rappresentazioni e danze. Anche la casa canonica fu di grande utilità, per ospitare sacerdoti. Andò tutto bene per diversi anni. Don Giovanni avviò anche la pratica di condono, per quelle parti di volume realizzato non secondo il progetto, e curò costantemente la manutenzione dell' intero complesso.

Ma gli anni cominciarono a pesare anche sulle spalle del nostro attivo sacerdote ed a lui successe don Guerino Sartorelli, uomo di grande spiritualità, che si impegnò notevolmente per il buon andamento della parrocchia, suscitando l'entusiasmo anche dei più giovani .

Don Guerino continuò i lavori di manutenzione ordinaria dell'intera opera e si propose di portare a termine la pratica di condono, avviata dal suo predecessore.

Intanto, proprio quando don Guerino cominciava a raccogliere i frutti del suo lavoro, per "inspiegabile" disposizione del vescovo dell'epoca, mons. Rocco Favale, il sacerdote fu rimosso da Palinuro nonostante "la rivolta di popolo", nell'anno 2002. Da quel momento cominciò la disavventura del Mattinale. Dopo venti anni di attività, il cineteatro aveva bisogno di lavori di ammodernamento, della revisione e messa a norma degli impianti, e soprattutto doveva essere completata la pratica di condono, lasciata sospesa. L'amministrazione comunale dell'epoca, sapendo che la Comunità Europea aveva stanziato dei fondi per la ristrutturazione delle chiese, incaricò l'ing. Giulio D'Arienzo, in qualità di membro dell'Amministrazione, di prendere contatti con il parroco di Palinuro e con il vescovo, monsignor Favale, per informarli dell'opportunità di fruire dei fondi europei per il ripristino del Mattinale.

Il Comune avrebbe istruito la pratica, - i fondi potevano essere utilizzati solo tramite la Pubblica Amministrazione, che in cambio chiedeva di gestire il cineteatro, facendo un contratto di comodato per un numero di anni da concordare.

Mons. Favale fu irremovibile nel negare il consenso all'intesa. Nella parrocchia di S. Maria di Loreto, intanto, fu mandato un nuovo parroco, don Claudio Zanin, sacerdote irreprensibile, ma inquadrato in rigidi schemi di orari, dovendo egli assolvere a vari incarichi, "in curia e per la curia" di Vallo Lucania, per cui egli è solo il prete della parrocchia di S. Maria di Loreto, non il "parroco".

Di conseguenza, dal lontano 2002, tutto è rimasto fermo nella nostra parrocchia, fin quando nel 2013 si è costituito un Comitato "Pro Cinema Mattinale", che nel maggio scorso ha dato vita ad una petizione popolare, con la raccolta di circa mille firme, per riprendere la pratica di condono sospesa e procedere al recupero del Mattinale.

Dopo un certo faticoso avvio di colloqui e contatti, in varie sedi, ecclesiastiche e civili, il Comitato ritiene di aver raggiunto i primi risultati positivi: la curia di Vallo della Lucania ha "riesumato" la famosa pratica "Condono cinema Mattinale"; il sindaco, dott. Carmelo Stanziola, si è interessato alle richieste del Comitato ed ha affidato ad alcuni tecnici del Comune di Centola la verifica e il completamento della stessa; il Comitato ha delegato due tecnici, l'arch. Pino Baulo e il geom. Nico Zavaglia, membri del Comitato stesso, a visionare e a sollecitare il lavoro, che ci assicurano essere in via di definitivo completamento.

Ancora c'è molto da lavorare, ma ciò non scoraggia i componenti del Comitato, che intendono affrontare le varie difficoltà, procedendo con tenacia, sincerità di intenti, trasparenza e fiducia, sperando che la parrocchia di S. Maria di Loreto non rimanga ancora di "periferia".

E che, alla fine, finisca..."la nottata" del Mattinale!!!

Maria Luisa Amendola

C'era una volta...

una fata tra i banchi di scuola

Quando l'insegnante Merola mi ha chiesto di scriverle un articolo su un suo lavoro, ho accettato di buon grado perché a lei sono legato da bei ricordi della scuola elementare. In quell'occasione la maestra Filomena, come io ancora la chiamo, mi ha dato alcuni appunti sui quali poter lavorare. Sulla base di questo materiale ho iniziato a "buttar giù" un articolo, ma mi mancava la scintilla che si accende quando devi scrivere. L'incipit è arrivato la sera della presentazione del libro "Fata Filo", avvenuta il 29 maggio 2014. Mi sono ritrovato in una sala gremita di gente e in quell'occasione ho potuto visionare il libro. Le sue pagine patinate, i disegni dei bambini e i colori allegri mi hanno fatto entrare nel mondo dell'insegnamento e dell'infanzia. Da questo lavoro traspare l'abilità e la strategia educativa mista al bagaglio umano che è tipico degli insegnanti e in particolare della maestra Filomena. Molte autorità, dal Dirigente Scolastico al Sindaco, si sono strette intorno all'insegnante mostrando apprezzamento e cordialità. Di grande impatto è stato l'apporto dei protagonisti di questo libro (ora alunni di scuola media) che hanno dato vita ai personaggi della storia, anche se dalla loro voce si notava un simpatico imbarazzo. Questo libro, così originale e ben strutturato, mi fa pensare a quanto sia vincente questa nuova metodologia di lavoro. I bambini sicuramente nel costruire questo libro insieme all'insegnante si sono entusiasmati, in quanto protagonisti. L'entusiasmo è aumentato perché questo lavoro non è stato fine a se stesso, rimanendo chiuso in cassetto oppure tra le pagine di un quaderno, ma è diventato un libro che può arrivare a tutti, può essere esteso ad altri bambini e quindi diventare un vero libro di testo. L'altro messaggio che questa docente ha dato è l'importanza della lettura. Concludo dicendo: leggere fa diventare protagonisti.

Davide Cusati

PER L'EDIFICIO SCOLASTICO DI PALINURO

UN ACCORATO APPELLO AL SINDACO E ALL'AMMINISTRAZIONE

"Nessun paese esce dalla crisi se non ha il coraggio di mettere al centro del proprio sistema di valori il futuro, l'educazione e la ricerca..." Queste le parole pronunciate dal premier Matteo Renzi durante una visita a Torino. *"Non si può cambiare dalla sera alla mattina,* - ha continuato - *ma si possono fare cose semplici. Mettiamo a disposizione 3,5 miliardi di euro perché piccoli e grandi interventi* (di edilizia scolastica - N.d.R.) *in tutti i comuni possano essere realizzati nell'arco della prossima estate. Lotteremo anche contro la palude di alcune strettoie burocratiche per consentire a tutti i sindaci che ne hanno fatto richiesta non soltanto di fare l'intervento al di fuori del patto di stabilità, ma con procedure rispettose delle regole semplificate''.*

Una chiara presa di posizione sulla necessità e l'urgenza di intervenire a sostegno di fabbricati vecchi ed obsoleti che ospitano i nostri figli per tante ore della giornata. Nel nostro caso, l'edificio scolastico di Palinuro necessiterebbe sicuramente di un robusto *restyling* per renderlo più sicuro, moderno e funzionale. Costruito negli anni '60 per le classi elementari, è stato successivamente *costretto* ad ospitare scuola materna e media. Da decenni si parla di intervenire per rendere più stabile ed adeguato l'edificio, ma fino ad oggi non c'è stato alcun intervento strutturale. Con il passare del tempo è stata messa qualche toppa e si è continuato ad andare avanti in attesa del grande intervento risolutivo che non è mai arrivato. Pare che ci siano anche dei fondi, in attesa di essere spesi, destinati all'ammodernamento della scuola di Palinuro.

Ora alla luce anche delle dichiarazioni del presidente Renzi, sarebbe opportuno mettere in atto tutti gli sforzi possibili per trovare finalmente una soluzione per questa situazione di precarietà. Nuovi spazi di apprendimento, funzionali alle innovazioni delle tecnologie digitali ed all'evoluzione della didattica, stimolerebbero insegnanti ed alunni a fare meglio e con più entusiasmo. Investire in aule più sicure ed in linea con i nuovi sistemi formativi, è non solo doveroso verso i nostri figli, ma costituisce anche un fattore in grado di elevare il livello di preparazione degli studenti e facilitare il percorso alle superiori. In tempi di grave crisi come quella che stiamo vivendo, l'istruzione è sicuramente un fattore di sviluppo. Nelle nostre zone a forte vocazione turistica uno dei punti critici è proprio la carenza di risorse umane qualificate in grado di elevare la competitività dell'offerta. Sprecare l'ennesima occasione senza impegnarsi, in un settore così strategico potrebbe penalizzarci pesantemente per i prossimi anni. Ecco perché tutti dovremmo batterci per sollecitare una ristrutturazione dell'attuale edificio o, ancora meglio, per la realizzazione *ex novo* di un'altro stabile. Cittadini, genitori e famiglie devono fungere da stimolo al sindaco e all'amministrazione per non ritrovarci fra dieci anni a rimpiangere l'ennesima occasione persa. Tutti dobbiamo dare un contributo, ognuno per ciò che gli compete. Si deve porre la questione scolastica al vertice delle priorità. Per l'attuale Primo Cittadino sarebbe un grande orgoglio riuscire laddove i suoi predecessori hanno fallito. Verrebbe ricordato per aver dato uno straordinario contributo alla crescita sociale, culturale ed economica del paese intorno a cui ruota il sistema produttivo del nostro comune e dei centri limitrofi. Ma principalmente i nostri ragazzi avrebbero fondamenta più solide su cui costruire il loro futuro e quello del nostro territorio.

Massimo Graniti

CRONACHE BOTANICHE: MUSEO DELLA PRIMULA

Mostra documentaria: "Primula di Palinuro, documenti storici dal XVI sec. ai primi del novecento"

La mostra documentaria è stata uno dei momenti interessanti della giornata dedicata alla I Festa della Primula Palinuri. Allestita in due gazebo in piazza Virgilio, il Museo della Primula ha ospitato una selezione dell'enorme produzione letteraria di opere dedicate al mondo vegetale ed in particolare alle piante rare e belle. Le pagine prescelte hanno riguardato il genere primule, ma soprattutto la *Primula palinuri*, in un excursus temporale di circa cinque secoli. I brani in latino, inglese, francese e tedesco sono stati accompagnati dalla traduzione; per ogni autore è stata compilata una breve scheda biografica. La ricerca, non certamente esaustiva, è solo l'inizio di un approfondimento che chiede di essere condiviso e partecipato affinché diventi un prodotto culturalmente valido, interessante e divulgabile. Questa relazione è una sintesi dei documenti esposti.

Dopo una rapida introduzione al genere Primula, antica locuzione che stava per *fior di primavera*, attraverso documenti del Sylvaticus (1317, Scuola Medica Salernitana) e di altri botanici notevoli del XVI e XVII sec. come Aldrovandi, Matthioli, Tournefort, si entra nel vivo della tematica della mostra con una tavola del botanico Fabio Colonna raffigurante la Primula di Palinuro. È la prima raffigurazione del nostro fiore di cui si abbia notizia, disegnata e studiata nell'opera botanica Fitobasanos (1592) del Colonna e da esso indicata come Alisma.

Il XVIII sec. fu fecondo di botanici che ispirarono spesso, attraverso le loro opere, pregevoli opere grafiche, trasmisero inoltre l'amore per le piante e la passione per gli "orti dei semplici". Iniziarono così a diffondersi gli Orti botanici in tutta Europa, il primo fu istituito a Venezia nel 1533. Anche l'università di Napoli annoverò illustri botanici, molto apprezzato fu Vincenzo Petagna promotore del primo orto botanico pubblico della città di Napoli: "l'Orto di Monteoliveto". Botanico, medico ed entomologo il Petagna insegnò botanica presso l'università Federico II, scrisse varie opere tra cui *Institutiones botanicae* (1785-87), nel Tomo II dell'opera descrive la Primula p. assegnandole il binomio linneano con cui è conosciuta: *Primula palinuri*. È evidente che il Petagna, per assegnarle il termine specifico *Palinuri,* l'avrà osservata sulle coste di Palinuro e l'avrà considerata, con molta probabilità, una pianta esclusiva di quei luoghi.

Nel 1787 la *Primula p.* compare come essiccato nei fogli dell'Herbarium della prestigiosa associazione naturalistica Linnean Society con sede a Londra. Nella nota del foglio si legge: Dr. Cyrilli's garden at Naples. Questo induce a pensare che la pianta fosse stata fornita dal dott. Cirillo in Napoli. Il dottore in questione era Domenico Maria Leone Cirillo professore di botanica e poi di patologia medica nell'università di Napoli. Fu autore, fra l'altro di *Plantarum rariorum regni napoletani* (1788) e di altre opere botaniche. Nell'orto botanico, ereditato dal nonno, era certamente presente la *Primula p.* a cui lui aggiunse l'epiteto Petagna, e siamo dunque al nome che identificherà compiutamente la nostra pianta: *Primula palinuri Petagna.* Cirillo avrebbe certamente dato un contributo essenziale agli studi botanici sulla riproduzione delle piante, nella cui ricerca era impegnato, se non fosse stato vittima dalla bieca reazione borbonica alle sue idee illuministiche prima e giacobine poi.

Linneo non conosceva la nostra Primula ma fu J.F. Gmelin, suo seguace, ad inserire nella 13.ma edizione del Systema Naturae, tra le altre novità, la Primula p. (1788).

Il sec. XIX fu provvido d'interessi per il nostro fiore. Nel 1811 il medico e botanico Michele Tenore, pubblicò *Flora napolitana* e nel *Prodromo* dell'opera dedicò una bella tavola col disegno della Primula palinuri accompagnandola da una minuziosa descrizione in tre intere pagine. Discepolo di Cirillo e di Petagna il Tenore aiutò quest'ultimo nella realizzazione dell'Orto Botanico di Monteoliveto (1805) e promosse il progetto di realizzazione del nuovo Orto Botanico di Napoli nel quartiere di San Carlo all'Arena di cui divenne prefetto (Horti Regii Praefectus) nel 1810.

Dal 1820 col diffondersi della passione per i giardini privati iniziarono a diffondendosi prestigiose riviste botaniche che trattavano soprattutto di piante rare e belle. Quelle che abbiamo conosciuto: *Exotic Flora* (1825) e *Curtis's Botanical Magazine* (1835) entrambe londinesi, *Nuovelle Herbier de L'Amateur* (Parigi, 1838), *Gardening For Ladies* (New York, 1851), *Just's Botanischer Jahresbericht* (Lipsia, 1903), *Alpine Flowers* (Londra, 1879), *L'illustration Horticole* (Gand, 1886), *Gartenflora* (Berlino, 1889). In ciascuno di questi periodici la *Primula p.* è ritratta in tavole che ne esaltano la bellezza della forma e dei colori. In The *Gardenes' Chronicle*, sia nell'edizione del 1907 che in quella successiva del 1914, sono riportate le cronache di giornalisti che si erano recati di persona sulle coste di Palinuro per disegnare, fotografare e prendere semi (mai raccolte le piante!) dell'esotica pianta. Nell'edizione del 1914 il giornalista ***Willy Müller*** descrive il suo avventuroso viaggio da Paestum a Palinuro per raggiungere la "casa della Primula Palinuri" ossia la costa della Ficocella, che ritrae in una rara foto.

Intorno alla metà del sec. XX la botanica si arricchisce di un nuovo canale di ricerca: la cariologia, disciplina che associa lo studio della struttura nucleare degli organismi (citologia) con la sistematica e la genetica. Di questo periodo viene mostrato una delle pubblicazioni del prof. Alberto Chiarugi: "*La Primula palinuri Petagna, il celebre endemismo della costa tirrenica della Lucania*" apparso sul n.4 dell'Informatore Botanico del 1952.

Tra gli autori contemporanei vengono esposti: uno studio di Paola Masucci e Vincenzo La Valva presentato al 101.mo Congresso della Società Botanica Italiana nel 2006 dal titolo "*Primula palinuri Petagna - analisi ecologico-distributiva ed implementazione G.I.S. per il monitoraggio e la conservazione*"; una pubblicazione di Gian Franco Tucci e Paolo Pizzolongo "*Una pianta rara. Primula palinuri Petagna*" che lo stesso prof. Pizzolongo ha voluto cortesemente inviarci; due tesi di laurea, una della dott.sa Sara Barbi che nel terzo capitolo espone: "*Primula palinuri Petagna, specie rara ed endemica*" e l'altra del conterraneo dott. Alfredo Galietti: "*Indagine sulle stazioni di Primula palinuri Petagna*", anno accademico 2006-2007. Infine si trovano esposti due tra i numerosi lavori di ricerca pubblicati dalla prof.sa Giovanna Aronne e dal dott. Maurizio Bonanno: "*Occurrence of Morphological and Anatomical Adaptive Traits in Young and Adult Plants of the Rare Mediterranean Cliff Species Primula palinuri Petagna*" del 2011 e "*Climate changes and plant conservation: the study case of Primula palinuri Petagna*", relazione presentata al convegno sul "*Cambiamento Climatico: analisi ed impatti su specie ed ecosistemi vegetali*" organizzato dalla Società Botanica Italiana nel 2012.

Un altro cartellone della mostra è stato dedicato alla tutela della pianta. I documenti esposti: la Convenzione di Berna, relativa alla conservazione della vita selvatica e dell'ambiente naturale in Europa del 1979; la L. 7/02/1992, n. 150 che ha regolamenta la protezione di specie della flora e della fauna selvatiche; la Direttiva 92/43/CEE del Consiglio dell'Unione Europea; la L.R. n. 40 del 25 novembre 1994 "Tutela della flora endemica e rara"; la Lista Rossa della Flora Italiana redatta dal Ministero dell'Ambiente.

Un'altra sezione della mostra è stata dedicata agli Orti Botanici, in particolare ai Catalogum o Synopsis ossia agli inventari degli Orti che per la prima volta hanno riportato la Primula p. tra le specie coltivate. Si parte dal 1802 con l'Horti Botanici dell'Accademiae Regiae Panormitanae. Del 1803 è il Catalogo Orto Casertano curato dal prefetto J. Graefer, rinomato giardiniere famoso in tutta Europa. Del 1805 è l'Orto della Villa del Principe di Bisignano a Barra, del 1807 il Regal Giardino Botanico di Napoli di cui era prefetto Michele Tenore, e così via negli anni successivi. Si vuole ricordare in particolare L'Hortus Camaldulensis, presso Napoli, del 1829 che oltre ad una vasta esposizione di piante ornamentali tra cui la Primula p., custodiva un autentico scrigno di diversità di cultivar frutticole. Contava infatti 19 varietà di Amygdalus persica (peschi), 12 di Percochi, 12 di Nocepeschi, 25 di Ficus Carica (fichi), 11 di Prunus Armeniaca (albicocche), 9 di Prunus Cerasus (ciliegi), 15 di Prunus Domestica (prugne), 67 di Pyrus communis (peri), 43 di Pyrus malus (meli), 49 di Uva Spina, 45 di uvas edules (uva commestibile) e 72 di uvis meracis (uve da vino).

Questa è frutta! Ci viene da esclamare.

G.C.

FESTA DELLA PRIMULA: RELAZIONE DEL CONVEGNO

Il sogno nel cassetto di Antonio è piaciuto tanto a tutti: dedicare una festa alla Primula di Palinuro. Ma si era già a gennaio. L'epoca della fioritura della Primula era ormai prossima, avremmo fatto in tempo ad organizzare? D'altra parte rimandare al 2015 significava perdere un altro anno e Palinuro non se lo poteva permettere. Un aiuto decisivo l'abbiamo avuto dalla stessa Primula p. che riesce a conservare i fiori per un lungo periodo come succede alle Orchidaceae e le Asclepiadaceae, anche queste rare e spesso strane. Dunque siamo partiti.

Per l'occasione è stata organizzata una federazione delle associazioni del territorio comunale in particolare di quelle di Palinuro, quasi tutte hanno dato la propria adesione. È sorto in tal modo il Comitato della Primula Palinuri che, avvalendosi anche della collaborazione dell'Amministrazione comunale, in poche settimane ha preparato un programma, avendo curato le varie sfaccettature dell'argomento: dalla botanica al turismo, dalla ricerca alla didattica e alla divulgazione. Il risultato del lavoro di squadra ha lasciato tutti soddisfatti e ha posto le premesse per un evento che potrà e dovrà ripetersi nel tempo avendo negli obiettivi anche un preciso risvolto economico: destagionalizzare il settore turistico puntando subito sulle risorse naturalistiche e in seguito su quelle storiche e archeologiche.

La manifestazione ha avuto tre momenti salienti: il convegno, la passeggiata botanica, la mostra documentaria.

In questo articolo riferiremo del convegno che ha acceso i riflettori sulla risorsa "botanica" e ha messo in campo idee nuove che giustamente perseguite potrebbero dare una svolta, insieme ad altre felici iniziative già in atto, alla risicata economia turistica. Il meeting si è tenuto nella ampia e ospitale sala dell'Hotel Tre Caravelle, al tavolo dei relatori si sono alternati le istituzioni (Parco, Comune, EPT), il Comitato, le Università di Napoli e Salerno e il CNR, ha moderato l'ottimo Paolino Vitolo ingegnere informatico e giornalista. Diamo di seguito una sintesi del pensiero dei vari relatori in ordine d'intervento.

Il Sindaco **Carmelo Stanziola,** dopo il rituale saluto, ha elogiato gli organizzatori per la lungimiranza mostrata nella scelta della tematica e per il clima di collaborazione instauratosi tra le associazioni Palinuresi. Invita poi gli esperti presenti al tavolo dei relatori a impegnarsi per dare vita a Palinuro ad un Centro di Botanica sulla Primula palinuri.

L'intervento di **Marco Sansiviero**, operatore turistico membro del Comitato, è sicuramente propositivo. Marco, dopo avere ricordato l'impegno profuso dal Comitato nell'organizzare la Festa, lancia lo slogan "Palinuro Primula del Cilento" e indirizza poi alle istituzioni presenti tre richieste ben mirate: la creazione di un Parco Botanico (da prevedere nel PUC) in modo da dare al turismo una dimensione diversa dalla stagionalità estiva. Creare a Palinuro un Centro di ricerche e studi sulla Primula e infine istituire un "Premio Giornalistico Primula Palinuri" che andrebbe a gratificare la produzione giornalistica si sulla Primula sia sulla botanica locale in genere.

Giovanni Cammarano, coordinatore del Comitato Primula, ha presentato la mostra documentaria dal titolo: *"Primula di Palinuro, documenti storici dal XVI sec. ai primi del novecento".* Di questo lavoro riferiamo nella rubrica Cronache Botaniche. Riportiamo invece le osservazioni scaturite dal lavoro di ricerca da cui si evince che le coste di Palinuro siano state frequentate da appassionati di botanica già dal 1500 e ci sono buone ragioni per considerare Palinuro una tappa del Grand Tour. Quel fenomeno turistico che ha interessato i luoghi più suggestivi d'Europa per circa quattro secoli e che si pensava avesse Paestum come estrema tappa meridionale è da rivedere, in quanto è documentato che si spingeva fino alle nostre coste per ammirare la Primula. Dunque il turismo naturalistico, che facciamo tanta fatica a organizzare, secoli fa era una realtà. Il relatore ha inoltre rivolto un invito, in particolare agli studenti, a cimentarsi con la ricerca storica per integrare i documenti pubblicati, magari prendendo come spunto i link indicati nella mostra o sul sito internet dell'associazione.

Aniello De Vita ha sottolineato l'impegno dell'ente Parco di cui è Presidente, nella salvaguardia della biodiversità e della tutela dell'ambiente, settori che giustificano l'esistenza dei parchi. In particolare il Parco del Cilento ha indirizzato impegno e risorse alla tutela e conservazione della Primula p. che ne è il simbolo.

La relazione di **Maurizio Buonanno**, ricercatore del CNR - ISAFOM presso la sede di Ercolano, ha illuminato l'uditorio innanzitutto sul lungo cammino fatto dal genere Primula nel suo lungo peregrinare dalla Cina occidentale all'Europa. Tra 3,6 e 2,4 Ma fa nella zona alpina si sarebbe generata la specie Auricola che rappresenta circa il 70% delle primule europee, alla quale appartiene la Primula palinuri. Quest'ultima si sarebbe originata, come specie relitta confinata in particolari microhabitat, da un antenato diffuso lungo l'arco Appenninico poi scomparso in seguito ad una delle fasi del riscaldamento del clima, per questo la Primula p. è da considerarsi un paleoendemismo. Questa predilezione della Primula p. ad occupare zone in ombra o comunque esposte a nord o nord-est sarebbe giustificato appunto dalle sue origini da ambienti freddi.

Buonanno ha poi illustrato uno studio da lui svolto sulla Primula, in collaborazione con la dott.sa Annalisa Santangelo e commissionato dall'Ente Parco, dal titolo: "*Individuazione e valutazione dello stato di conservazione delle specie vegetali rare del Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano*". I dati raccolti sono serviti anche per la "*Relazione sullo stato di conservazione di habitat e specie di interesse comunitario*" che ogni 6 anni va predisposto, da Parco, Regione e Ministero ai sensi della Direttiva "Habitat".

Da tale relazione sono emersi, tra l'altro, gli aspetti botanici peculiari della *Primula palinuri* che possono essere riassunti brevemente:

- la sola specie della sezione Auricola a vivere sulle rupi esposte al mare;
- la sola di habitat mediterraneo;
- la più meridionale di tutta la sezione Auricola.

I principali rischi per questa rara pianta sono rappresentati dalle nuove costruzioni, dalla raccolta e ancora da incendi, pascolamento e frane. È ancora il caso di ricordare che per la sua rarità e bellezza la Primula p. è inserita in tutte le convenzioni nazionali e internazionali tese alla tutela delle piante rare.

Buonanno ha poi riferito di un secondo studio, sempre commissionato dal Parco, dal titolo "*Monitoraggio ambientale dei micro siti in cui cresce Primula palinuri Petagna e studio delle prime fasi del suo ciclo vitale*" cui hanno partecipato, oltre Bonanno, un'equipe dell'Università di Napoli comprendente Giovanna Aronne e Veronica De Micco entrambe del Dip. di Agraria e Carmen Arena del Dip. di Biologia. Tale lavoro ha individuato i punti critici del ciclo vitale della pianta stabilendone le cause.

Chiarito che la pianta non muore a fine inverno ma va in riposo estivo, già dopo le prime piogge autunnali si presenta una prima fase critica con la germinazione dei semi e conseguente attecchimento delle plantule. Una seconda criticità si presenta durante l'impollinazione dove la variazione nel tempo della temperatura dell'aria possono mettere in crisi la fioritura.

Ulteriori chiarimenti sulla vita della Primula p. li ha forniti **Giovanna Aronne** docente di botanica ambientale e applicata presso il dipartimento di Agraria dell'Università Federico II di Napoli che ha esposto metodi e risultati della ricerca fatta sul campo per consentire, innanzitutto all'Ente Parco, di mettere in atto efficaci azioni di tutela nei confronti del raro fiore. Intanto la docente ha chiarito alcuni misteri della pianta. Innanzitutto la Primula p. preferisce esposizioni a nord perché non è in grado di svolgere il processo fotosintetico con luce diretta, cosa che capita anche alle piante del sottobosco. Altro sconcerto è la rarità di piante giovani nonostante la grossa produzione di semi: ciò sarebbe dovuto a due fattori, innanzitutto alla predazione dei semi da parte delle formiche: i semi sotto terra non germinano in assenza di luce. Il secondo problema delle giovani piante è l'accumulo di amido: se la pianta non riesce ad accumulare una quantità di amido sufficiente non accumula l'energia necessaria per cui perde le foglie e non arriverà alla stagione successiva.

Si è capito anche che il rizoma si accresce ogni anno di appena 5-8 mm! Eloquente è stato il paragone con gli alberi: se le piantine di Primule p. fossero alberi sulle coste di Palinuro osserveremmo boschi secolari alti decine di metri. Perciò qualora sciaguratamente staccassimo una piantina di Primula p. … da oggi sappiamo bene il guasto che arrecheremmo alla popolazione delle Primule e al nostro paesaggio.

Ancora una rivelazione: il meccanismo con cui i fiori riescono a non perdere il polline con la pioggia. La corolla fiorale compie, infatti, una rotazione di circa 180° in 20 giorni, da pendula si erge a verticale, posizione in cui è già stata impollinata. Un'ulteriore difesa dall'acqua è lo strato di cera idrorepellente all'ingresso del tubo corollino.

La Aronne ha poi illustrato i pericoli derivanti dal fenomeno diffuso del cambiamento del clima e dalla conseguente pressione selettiva cui sono sottoposti sia gli insetti impollinatori che le primule, laddove già la condizione di specie di montagna adattatasi al mare rappresenta una criticità. In breve sintesi la primula è in uno stato di equilibrio precario, data anche la sua rarità, e potrebbe entrare in un "vortice di estinzione". Da qui la necessità di un monitoraggio costante, richiesto anche dall'Istituto Internazionale per la Conservazione della Natura, in acronimo IUCN, che deve classificarne il rischio di esistenza, per riuscire a capire l'evoluzione del genere e strapparla alla scomparsa.

Tutte le notizie presentate da Aronne e Buonanno sono frutto di anni di ricerca sul campo, di sperimentazioni in laboratorio e di costanti e difficoltosi monitoraggi. Per cui la docente si augura che si formi un presidio di persone del posto che possano collaborare provvedendo sia al monitoraggio che alla divulgazione, diffondendo soprattutto nelle scuole la conoscenza della Primula p., condizione indispensabile per proteggere e valorizzare questa bellissima pianta.

Enrica De Falco, professore associato presso il Dipartimento di Scienze Farmaceutiche e Biomediche dell'Università degli Studi di Salerno, ha prospettato un possibile utilizzo della Primula come occasione di sviluppo e di valorizzazione delle risorse del territorio. Infatti della pianta, opportunamente coltivata e con l'assistenza della ricerca, potrebbero essere utilizzati sia i principi attivi sia i metaboliti presenti nelle foglie nei fiori e nei rizomi. Questo consentirebbe di estrarre nuovi composti e la produzione di oli essenziali per cosmesi, aromaterapia e centri benessere. Ma si potrebbe pensare alla Primula anche come elemento d'immagine di altri prodotti naturali realizzati con essenze di cui il Parco è ricco. Come pure si può pensare ad una riproduzione di piantine di Primula da diffondere nelle strutture turistiche, come già realizzato per la lavanda del Cervati. Dunque l'intervento della studiosa è teso a capire e a prospettare come utilizzare le risorse verdi del territorio attraverso una interazione forte tra risorse e competenze derivanti.

Ciro Adinolfi, dirigente del Settore Programmazione e Gestione Promozione Turistica dell'Ente Provinciale del Turismo di Salerno, porta i saluti del Commissario dell'EPT, arch. Angela Pace, che in quel momento era a Mosca alla Fiera del turismo il MIT a presentare l'offerta turistica della provincia di Salerno. Citando Michel de Montaigne (1560) che scrive "…si viaggia per sfregare il proprio cervello contro quello degli altri", afferma che allora si diventa viaggiatori quando si incontrano gli altri, e ancora "… nel mondo non si vende più il paesaggio bello, il bel mare, oggi si vende bene quel prodotto dove c'è l'emozione". Di qui l'incitamento a comporre una nuova offerta turistica con linguaggi nuovi che devono arricchirsi di emozioni per cui l'attenzione posto sulla Primula va nella direzione giusta. Ma non basta: i tour operator oggi ricercano località che decidono di diventare "comunità turistiche". Per cui bisogna fare delle scelte per trasformare la qualità di vita della comunità affinché il turista viva intensamente la nuova realtà, venga emozionato dal posto e apprezzi che il cittadino sta bene; è così che subisce un'attrazione verso quel territorio e torna. Come pure è importante unirsi con le località limitrofe per determinare la proposta turistica da portare sui mercati internazionali. In coerenza con queste idee a settembre sarà presentato il Primo salone della dieta mediterranea che si terrà proprio nel Cilento. "È dunque il Cilento esprime delle peculiarità che sono turismo e agroalimentare a cui si aggiunge la biodiversità".

Annuncia poi che la foresteria dell'Antiquarium di Palinuro sarà messa a disposizione della stampa estera, i giornalisti potranno sostare per una settimana in compenso di un articolo sul territorio e l'EPT si farà promotore di un riconoscimento all'articolo che ha caratterizzato al meglio questo paesaggio. Termina augurandosi che queste proposte condivise e promosse dalla comunità possano dare l'opportunità alle istituzione di portarle in giro per il mondo in una stagionalità che possa durare almeno da marzo a fine ottobre.

Luigi Nicolais docente presso la facoltà di Ingegneria dell'Università Federico II di Napoli nonché Presidente del Centro Nazionale delle Ricerche, si dice soddisfatto dell'integrazione tra CNR e Università e per come i risultati della ricerca possano migliorare un settore economico importante come quello del turismo culturale. Bene hanno fatto le associazioni di Palinuro, secondo il Presidente, ad unirsi tra loro e con le istituzioni per collaborare e competere col resto del mondo, evitando la dannosa competizione tra locali e impegnandosi a far salire il livello della qualità dell'offerta turistica. Assicura la collaborazione del CNR al monitoraggio delle popolazioni delle Primule garantendo un ruolo di coordinamento e di trasferimento alla popolazione. Il CNR infatti si è aperto da una parte verso le università e dall'altro al territorio, ai servizi e alle imprese per essere all'altezza di un mondo che cambia rapidamente. Afferma inoltre che nella ricerca come nel turismo è necessario puntare alla qualità e affermarsi non per il prezzo basso ma per la qualità alta, perché capaci di innovazioni: "…bisogna essere capaci di introdurre la conoscenza nelle cose che vendiamo". Ma questo richiede una forte interazione tra chi produce conoscenza e chi usa conoscenza. L'invito è ancora una volta ad elevare il livello di qualità e ad affermare un marketing territoriale che sia basato su una molteplicità di aspetti "…perché è certo che, avendo girato molto, le coste di Palinuro non le trovate in nessun'altra parte del mondo, non trovate il colore, il mare che trovate qui".

Con queste parole d'incitamento e d'indirizzamento del prof. Luigi Nicolais si chiude il convegno. A noi le opportune riflessioni e la capacità di realizzare, tutti assieme, cose buone, interessanti e originali.

G.C.

Nasce il Gruppo Botanico

La festa della Primula ha motivato un gruppo di appassionati ad un percorso di conoscenze intorno alle questioni botaniche. Pertanto in un mercoledì del mese di maggio il gruppo si è dato appuntamento alla Taverna del Porto, gentilmente messa a disposizione da Sergio, e si è costituito come Gruppo Botanico.

Le motivazioni della fondazione del Gruppo botanico sono rivolte essenzialmente ad approfondire la conoscenza della flora locale:

- per interessi meramente culturali finalizzati all'arricchimento personale e dunque al miglioramento della comunità con ricadute prevedibilmente positive nella qualità della vita.
- per un utilizzo delle piante a scopo nutritivo e farmacologico.
- per arricchire l'offerta turistica con interessi botanici volti a qualificare una "comunità turistica" che sappia trasmettere emozioni e curiosità intellettuale.

Le realizzazioni da perseguire, avendo già acquisito le disponibilità del CNR, delle Università di Napoli e di Salerno e del Parco, sono:

- il Parco botanico
- l'Osservatorio della Primula palinuri, che possa poi divenire un Centro di ricerche e studi sulla Primula

Gli obiettivi specifici che il gruppo si prefigge sono:

- la conoscenza della flora locale
- la tutela delle specie vegetali e della natura in genere
- la collaborazione con l'Università Federico II nei progetti di ricerca
- azioni di divulgazione soprattutto nelle scuole.

Il gruppo è strutturato in:

- settore botanico tecnico e scientifico
- settore storiografico
- settore didattico

Le attività sono da definire nella prossima riunione. Chi avesse interesse può contattare il prof. Giovanni Cammarano che risponderà al numero mobile **347.4004634**.